

lilei» sito nel quartiere Vomero a Napoli, e dopo aver tagliato i fili della linea telefonica, hanno distrutto cattedre, cassettiere, saccheggiato libri e strappato i registri;

prima di andarsene hanno manomesso i tubi dell'acqua allagando l'intero edificio;

secondo quanto emerso dalle prime indagini condotte dagli uomini del commissariato San Paolo e dagli agenti della scientifica, il *raid* non sarebbe opera di alunni, né tantomeno di semplici vandali, ma di persone adulte esperte nel compiere tali azioni vandaliche;

tenuto conto che quello citato è il quarto attacco all'istituto dal gennaio scorso;

nel Liceo non è presente un custode che sorvegli giorno e notte l'edificio;

gli inquirenti non escludono alcuna pista, neanche la più temibile ipotesi del *racket* —:

quali iniziative urgenti si intendono intraprendere affinché sia maggiormente tutelata l'incolumità degli insegnanti e degli alunni, nonché l'integrità dell'edificio.

(4-02967)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interpellanza urgente

(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la programmazione ed il controllo dei flussi dei lavoratori stranieri è elemento essenziale di qualsiasi politica dell'immigrazione moderna, che faccia cioè perno su una concreta e responsabile capacità di

governo dei fenomeni, che sia capace di alimentare fiducia anziché paura nei cittadini;

il monitoraggio dei fenomeni e l'affinamento degli strumenti di programmazione dei flussi è obiettivo essenziale dell'azione di governo perché da questo dipende, in misura non irrilevante, la possibilità di mettere il lavoro dei cittadini extracomunitari anche al servizio dello sviluppo economico e sociale del Paese, rispondendo alle specifiche esigenze degli imprenditori italiani ed ai bisogni di un mercato del lavoro che da anni richiede manodopera straniera per alcune qualifiche professionali elevate (esempio nel settore informatico e delle telecomunicazioni) così come per alcuni lavori pesanti o pericolosi (esempio in agricoltura, nell'edilizia, nel settore turistico-alberghiero);

la legge Turco-Napolitano, coerentemente con questi principi e con questa impostazione, ha costruito un organico sistema di competenze (basato sulla cooperazione tra Governo, Parlamento, sistema delle autonomie, e sul coinvolgimento delle forze economiche e sociali e del mondo dell'associazionismo e del volontariato, ed un organico sistema di strumenti di governo (incentrato sull'approvazione ogni tre anni di un documento programmatico sulla politica dell'immigrazione e degli stranieri, sull'emanazione ogni anno di un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri per la definizione delle quote massime di stranieri da ammettere per motivi di lavoro, sulla emissione — in caso di mancata emanazione di tali decreti annuali —, di provvedimenti ministeriali di fissazione delle quote in conformità con i decreti dell'anno precedente;

l'articolo 3, comma 4, del Testo Unico n. 286/1998 stabilisce espressamente che le quote siano definite annualmente con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 aprile 2001, coerentemente con il carattere di duttilità ed adeguatezza

dell'impianto normativo vigente, aveva previsto all'articolo 5 la possibilità di rideterminare nel corso dell'anno, sulla base dell'andamento delle effettive richieste, le ripartizioni numeriche delle quote;

a tutt'oggi non è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per la definizione delle quote per l'anno 2002;

perdurando questa grave lacuna nell'azione di governo, il Ministro del Lavoro ha già dovuto emanare quest'anno due provvedimenti per sopperire alle necessità oggettive del nostro sistema economico: il decreto ministeriale 4 febbraio 2002, che ha determinato la quota di 33.000 lavoratori subordinati stagionali non comunitari, ed il decreto ministeriale 12 marzo 2002 che, oltre ad autorizzare l'ingresso di ulteriori 6.400 lavoratori stagionali, ha stabilito (al comma 3 dell'articolo 1) la quota massima di ingresso di 3.000 lavoratori stranieri non comunitari per lavoro autonomo —:

come sia possibile e come si giustifichi il fatto che la circolare applicativa del Ministero del Lavoro (Direzione Generale per l'impiego — Servizio per i problemi dei lavoratori immigrati extracomunitari e delle loro famiglie) n. 23/2002 del 29 aprile 2002 affermi che le prescritte attestazioni di disponibilità in quota per lavoro autonomo devono essere rilasciate dalle Direzioni provinciali del lavoro « soltanto ai cittadini extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno dal quale risulti la data d'ingresso in Italia antecedente il 15 marzo 2002, data di pubblicazione del decreto ministeriale 12 marzo 2002 in *Gazzetta Ufficiale* ». Tale limite temporale del 15 marzo 2002 è infatti doppiamente arbitrario: perché arbitrariamente restringe la portata di una norma ad essa superiore — quale è la previsione contenuta nel decreto ministeriale 12 marzo 2002 — e perché arbitrariamente irrigidisce l'attività amministrativa e di governo dei fenomeni migratori, fino a negare ogni possibilità di ulteriori atti normativi che dovessero risultare neces-

sari nel corso del 2002. Questa limitazione imposta dalla circolare ministeriale sta già determinando gravi difficoltà nella quotidiana attività degli organi dello Stato preposti alla regolarizzazione della posizione di cittadini stranieri che, è bene ricordare, non sono « clandestini » ma persone che risiedono legittimamente nel nostro Paese;

se non ritengano di dover modificare con la massima urgenza la circolare applicativa in questione in modo da renderla coerente con la disciplina normativa vigente e con il contenuto dello stesso 12 marzo 2002, eliminando il riferimento alla data del 15 marzo 2002.

(2-00334) « Manzini, Abbondanzieri, Adduce, Angioni, Bersani, Bolognesi, Burlando, Calzolaio, Capitelli, Cazzaro, Cordoni, De Luca, Grillini, Lucà, Maran, Raffaella Mariani, Mariotti, Martella, Olivieri, Panattoni, Pisa, Pistelli, Preda, Realacci, Reduzzi, Rognoni, Rossiello, Ruggeri, Siniscalchi, Soda, Susini, Trupia, Zani, Zanotti, Zunino, Giacco ».

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le nubi minacciose che da tempo si addensavano sulla sorte di migliaia di lavoratori dell'area torinese, sorte legata al destino del settore auto del gruppo Fiat;

il presidente del gruppo torinese Paolo Fresco, nella sua relazione all'assemblea degli azionisti ha evidenziato le difficoltà del settore auto, con ciò confermando i timori del mondo politico e sindacale;

in data 14 maggio l'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella ha annunciato il temuto piano di ristrutturazione del settore auto che evidenzierà

esuberanti negli stabilimenti italiani del gruppo, che potrebbe coinvolgere da tre a cinque mila addetti;

le voci si rincorrevano da tempo e, sotto tal profilo, l'incontro richiesto dal sindaco di Torino con i vertici Fiat appare semplicemente rituale e certamente tardivo;

le stesse organizzazioni sindacali hanno attivato iniziative di confronto e di protesta con grave e colpevole ritardo;

in effetti, peraltro, la rilevanza del gruppo è tale dal punto di vista occupazionale e dal punto di vista degli interessi economici nazionali, da coinvolgere una presa di posizione del Governo;

è bene ricordare che il gruppo, nel recentissimo passato, ottenne dal Governo allora in carica una serie di forti benefici, conosciuti sotto il nome di « rottamazione »;

in allora, forse, si è persa l'occasione di far comprendere che il Governo, in tal modo, ... andava in credito, che si sarebbe potuto e dovuto esigere proprio in questa circostanza;

peraltro è doveroso assumere iniziative, atteso che l'attivazione del piano di ristrutturazione preannunciato da Cantarella prefigura, quanto meno per il Piemonte, una crisi preoccupante che, oltre tutto, coinvolgerà inevitabilmente anche l'ampia rete di piccole e medie imprese che, in Piemonte, e segnatamente nel torinese, hanno attività direttamente o indirettamente derivanti dal settore del gruppo Fiat —:

quali iniziative il Governo intenda assumere, alla luce della conclamata crisi del settore auto della Fiat, per tentare di contenere nella misura massima possibile i contraccolpi sul piano occupazionale e per prevenire la crisi, facilmente prevedibile, delle piccole e medie imprese la cui attività era strettamente legata alla produzione del settore auto del gruppo Fiat.
(3-00973)

Interrogazioni a risposta scritta:

ROCCHI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale n. 27811 del 9 febbraio 2000 ha consentito all'istituto poligrafico e zecca dello Stato, per l'esigenza di porre in essere interventi di ristrutturazione aziendale, il ricorso al trattamento di prepensionamento anticipato;

il suddetto decreto è stato emanato ai sensi dell'articolo 36 della legge del 5 agosto 1981, il quale prevede che i dipendenti che sono stati investiti dalla risoluzione del rapporto di lavoro hanno diritto, in aggiunta alle normali competenze di fine rapporto, ad una indennità di mancato preavviso, pari a quattro mensilità;

inoltre l'articolo 37, comma 1, lettera c), della legge 5 agosto 1981 n. 416, parte integrante del predetto decreto prevede « da parte degli istituti previdenziali una indennità pari all'indennità di anzianità maturata per gli anni di servizio effettivamente presenti nella azienda, fino ad un massimo di dieci mensilità »;

in virtù del dispositivo richiamato, i suddetti dipendenti hanno diritto a percepire le mensilità relative alle indennità di anzianità o aggiuntive;

sono stati circa 1.800 i dipendenti investiti da questo provvedimento;

né l'Istituto Poligrafico, in qualità di datore di lavoro né l'Inps quale ente previdenziale erogatore, hanno provveduto a versare le somme dovute —:

se non ritenga di assumere le iniziative di propria competenza, affinché sia riconosciuto a tutti i dipendenti il diritto, sancito per legge, alle suindicate mensilità di preavviso e di indennità di anzianità o aggiuntive, riconoscendo le stesse a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta.

(4-02946)

GIACCO e BATTAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il signor Adriano Venerando, persona disabile, che risiede a Marghera in via A. Palladio 26, in un palazzo di proprietà dell'ente Inpdap, progettato e costruito nel 1976 e ristrutturato in data 1998, che presenta barriere e architettoniche;

lo stesso, costretto a muoversi in carrozzina è impossibilitato ad uscire di casa autonomamente in quanto i gradini situati all'uscita dell'abitazione impediscono la libera deambulazione e mancano un apriporta automatico ed un sistema di chiamata per l'ascensore idoneo ai disabili;

nonostante le reiterate richieste all'ente proprietario non solo non sono stati eseguiti gli interventi necessari a garantire il superamento delle barriere architettoniche, ma non è nemmeno stata presa in considerazione la possibilità del cambio con un altro alloggio accessibile e più adatto alle esigenze di mobilità di una persona disabile;

l'Inpdap è ente pubblico non economico e come tutti gli enti pubblici soggetto a precise norme che impongono in particolare agli enti pubblici di adottare un programma per l'abbattimento delle barriere architettoniche;

a distanza di anni non solo interi stabili come quello in oggetto, risultano inaccessibili, ma non sono stati effettuati nemmeno gli interventi minimi necessari a garantire il diritto alla mobilità per le persone disabili;

situazioni analoghe si riscontrano anche in alloggi di altri enti pubblici —:

se non ritengano che da parte dell'Inpdap vi sia stata una palese inadempienza rispetto alle norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche;

se non ritengano sia stato violato il diritto alla mobilità del signor Adriano

Venerando e quali iniziative urgenti intendano assumere affinché il caso venga rapidamente risolto;

se non ritengano necessario avviare una verifica su tutti gli enti pubblici per verificare lo stato di attuazione delle norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche. (4-02952)

GIORDANO e ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la consistenza del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici è valutata in circa 50.000 miliardi come prezzo di mercato mentre il valore catastale ammonta a circa 34.000 miliardi;

si tratta in tutto di 4.501 edifici dei quali le superfici residenziali rappresentano non più del 62 per cento della superficie edificata mentre il restante 38 per cento è costituita da spazi destinati ad usi diversi, in special modo uffici e attività commerciali;

dal punto di vista del valore economico, la parte del patrimonio ad uso non residenziale ammonta a circa il 50 per cento del totale, per un importo, quindi, di circa 25 mila miliardi;

secondo quanto riconosciuto dall'organo di controllo interno (CIV) dell'INPDAP, l'ente previdenziale pubblico che possiede la maggior parte del patrimonio immobiliare degli enti, il fenomeno delle sfittanze, limitato nel numero e nel tempo per gli immobili ad uso abitativo, assume notevole rilevanza per quello ad uso diverso. Tale fenomeno riguardava, a fine 97, circa 8.000 unità immobiliari;

il medesimo problema delle morosità risulta essere assai diversificato tra la parte del patrimonio ad uso residenziale e quello non residenziale, risultando assai più rilevante in questo ultimo comparto con riferimento in special modo alla pubblica amministrazione;

il recente decreto-legge 25 settembre 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410 per la valorizzazione, privatizzazione e cessione dell'intero patrimonio immobiliare pubblico, tra il quale è compreso l'intero patrimonio immobiliare degli enti pubblici, cui il provvedimento si applica con priorità, essendo già in atto un generale processo di dismissione del patrimonio di tali enti, ha stabilito le modalità di cessione attraverso operazioni di cartolarizzazione effettuate da cosiddette società veicolo;

nella scheda tecnica, allegata al suddetto decreto si legge: «La mancanza di una ricognizione puntuale rende difficile la stima del valore del patrimonio pubblico. Si ipotizza, tuttavia, che il suo valore possa essere compreso in una "forchetta" che spazia da 30 mila a 60 mila miliardi di lire. A tale valore occorre aggiungere quello del patrimonio degli enti pubblici interessati dal provvedimento, in primo luogo quelli previdenziali, delle Poste spa, delle Ferrovie dello Stato e dell'ETI, nonché i beni all'estero. Tali beni vengono valutati per un valore di 15 mila miliardi di lire.»;

è impressionante la sottostima che viene effettuata di tale patrimonio, 15 mila miliardi complessivamente per enti previdenziali, poste e ferrovie, a fronte di un valore economico del solo patrimonio degli enti previdenziali di circa 50.000 miliardi;

questa sola circostanza rende reale il rischio che sia stata avviata non un'operazione di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, bensì una svendita a vantaggio di soggetti privati, le società veicolo, cui il patrimonio viene ceduto per effettuare le cosiddette operazioni di cartolarizzazione;

il suddetto decreto-legge peggiora ulteriormente le possibilità per gli enti locali di trovare soluzioni all'emergenza abitativa. Non solo viene cancellata la possibilità, prevista dalla legge, che parte degli alloggi degli enti che si liberano debbano essere messi a disposizione dei comuni per

essere affittati agli sfrattati, ma si vieta esplicitamente che regioni, ed enti locali possano essere tra gli acquirenti del patrimonio abitativo che si vende. Da un lato, quindi, il Governo ha emanato decreti che prorogano l'effettuazione degli sfratti a carico di soggetti deboli nelle città ad alta tensione abitativa e, dall'altro, toglie ai comuni uno dei pochi strumenti a disposizione per affrontare questo grave problema sociale con interventi non emergenziali —:

quale sia la morosità presente nel patrimonio immobiliare ad uso non residenziale degli enti previdenziali e, in particolare, quella a carico di soggetti pubblici;

quale sia il dato aggiornato dello sfitto nel settore non abitativo, sia dal punto di vista del numero delle unità immobiliari che del valore economico complessivo;

quali interventi intendano effettuare affinché non vi sia una valutazione gravemente deficitaria del valore degli immobili pubblici per evitare svendite a vantaggio dei soggetti privati;

se non intenda adottare iniziative normative onde consentire anche alle regioni e alle amministrazioni locali di poter essere acquirenti del patrimonio ad uso abitativo che si dismette al fine di affrontare i gravi problemi dell'emergenza abitativa. (4-02953)

GIORDANO e ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410 reca disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico;

i decreti dirigenziali dell'agenzia del demanio, emanati in attuazione dell'arti-

colo 1 del decreto-legge n. 351, hanno individuato i beni appartenenti agli enti pubblici non territoriali;

il decreto del 30 novembre 2001, emanato dal Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministero del lavoro e delle politiche sociali, trasferiva a titolo oneroso alla società di cartolarizzazione SCIP srl, appositamente costituita, parte dei beni immobili individuati dai decreti dell'agenzia del demanio pari a 5.100 milioni e la Scip srl entrava così nel possesso giuridico dei beni immobili trasferiti;

il ministero dell'economia e delle finanze in cambio di immobili pari ad un valore di euro 5.100 milioni riceveva a titolo di prezzo iniziale dalla SCIP srl 2.300 milioni di euro, cifra incassata dalla SCIP a fronte dell'emissione di titoli, e da cui vanno detratte, commissioni, spese e altri oneri iniziali per un massimo di euro 5.700.000, nonché 300.000.000 per fondo riserva e fondo liquidità trattenute dalla SCIP quali garanzie rimborso titoli;

all'interno dell'ammontare degli immobili trasferiti alla SCIP srl per la cartolarizzazione c'è un pacchetto di beni immobili a carattere commerciale facenti parte del piano straordinario di cessione (in sigla PSC) di cui all'articolo 7 del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, pacchetto di immobili rimasto invenduto nel corso di quattro precedenti aste, e che il ministero dell'economia e delle finanze garantisce alla SCIP srl per un valore minimo complessivo di euro 1.556.411.321, a garanzia fornita dal ministero con il trasferimento alla società di cartolarizzazione di altri immobili ovvero con pagamento di somme di denaro;

a seguito di nuove aste quinta e sesta del 18 marzo e 22 aprile, i dati forniti dall'Osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali del ministero del lavoro e delle politiche sociali danno questi risultati: 224 immobili messi all'asta su un totale di 264 e 91 immobili con offerte o aggiudicazioni provvisorie per euro 466.376 milioni;

visto l'andamento senz'altro negativo è facilmente prevedibile che con le prossime aste difficilmente si potrà raggiungere la cifra garantita dal ministero dell'economia e delle finanze con conseguente messa sul piatto della bilancia di altri immobili degli enti stessi —:

se non ritengano opportuno chiarire cosa si intenda fare per fermare questa erosione di valore degli immobili degli enti previdenziali con evidente danno per i loro iscritti. (4-02954)

GIORDANO e ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410 reca disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico;

i decreti dirigenziali dell'agenzia del demanio, emanati in attuazione dell'articolo 1 del decreto-legge n. 351, hanno individuato i beni appartenenti agli enti pubblici non territoriali;

il decreto del 30 novembre 2001, emanato dal Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, trasferiva a titolo oneroso alla società di cartolarizzazione SCIP srl, appositamente costituita, parte dei beni immobili individuati dai decreti dell'agenzia del demanio, che la Scip srl entrava così nel possesso giuridico dei beni immobili trasferiti;

sempre detto decreto, all'articolo 3 definiva che una quota parte del prezzo di trasferimento viene corrisposta dalla società al Ministero dell'economia e delle finanze per conto degli enti proprietari gli immobili alla data di emissione dei titoli, mentre la residua parte, che « viene corrisposta a titolo di prezzo differito, è pari alla differenza, se positiva, tra il ricavo netto effettivo (per la SCIP srl) derivante

dalla gestione e vendita degli immobili, detratti capitale e interessi per il rimborso dei titoli o finanziamenti e detratti oneri e costi connessi all'operazione di cartolarizzazione »;

a seguito di ciò venivano emessi titoli per 2.300 milioni di euro;

il decreto 18 dicembre 2001 prevede all'articolo 1 l'individuazione di « spese ed altri oneri iniziali (iniziali si badi bene) a carico della società di cartolarizzazione per un importo massimo complessivo pari ad euro 5.700.000;

nessun altro articolo di detto decreto prevede una cifra o quanto meno un metodo per definire quelle che saranno (non meglio identificate) spese e costi ulteriori legati al processo di cartolarizzazione di cui parla il decreto ministeriale del 30 novembre 2001 —:

chi stabilirà l'esatto e reale ammontare di queste spese e costi, visto che la Scip srl è una semplice società veicolo, priva di strumenti;

chi saranno i beneficiari di queste spese e costi;

che funzione si riserva il Ministero dell'economia e delle finanze per tutelare i reali e giusti beneficiari della vendita del patrimonio immobiliare, ovvero gli enti previdenziali e i loro iscritti;

quali possibilità hanno gli enti previdenziali di controllare tali spese e costi, a parte quelle sotto il proprio controllo, per far sì che un eventuale differenza positiva di vendita non venga erosa da costi e spese di cartolarizzazione non meglio identificate. (4-02955)

GIORDANO e ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da un'analisi comparata dei bilanci unitari Inpdap dal 1996 — anno di inizio gestione patrimoniale immobiliare affidata all'esterno a società private — al 2000, per

la parte entrate, alla voce affitto stabili da reddito, si evidenzia una diminuzione degli importi riscossi (da 423,3 miliardi di lire del 1996 e 389,2 miliardi di lire del 2000), nello stesso tempo si registra un vertiginoso aumento di quelli da riscuotere (da 29,2 miliardi di lire del 1996 a 278,3 miliardi di lire);

lo stesso discorso vale per le uscite di bilancio riguardanti la gestione degli stabili da reddito, dato lo stesso periodo di osservazione: 1996/2000. Ovvero, se si sommano le voci spese per il service, spese gestione stabili da reddito, spese manutenzione ordinaria, spese manutenzione straordinaria si passa dai 197,9 miliardi di lire del 1996 ai 474,9 miliardi di lire del 2000;

in pratica, per l'anno 2000, la redditività del patrimonio immobiliare dell'ente, subisce una perdita secca di 209 miliardi di lire al netto di tasse e imposte;

la esternalizzazione della gestione ai privati era stata concepita per migliorare la redditività del patrimonio dell'ente;

il Presidente dell'INPDAP, Rocco Familiari, intervistato nel corso dell'inchiesta televisiva di *Report* del 21 aprile 2002, ha ammesso come le società di gestione non hanno sostanzialmente funzionato, ovvero non hanno raggiunto lo scopo di aumentare la redditività del patrimonio immobiliare dell'ente —:

se e quanto abbia inciso la cattiva gestione delle società private per questa perdita di redditività del patrimonio immobiliare dell'Inpdap;

perché, fermi restando i negativi risultati, sia stata firmata nel 2002 una nuova convenzione, seppure su nuove basi, con le stesse società, peraltro già più volte sanzionate dall'ente stesso;

se infine, considerando, che la delibera n. 761 dell'8 maggio 1998 del Consiglio di amministrazione dell'ente, autorizzava l'esperimento di un appalto concorso per l'affidamento di servizi vari di consulenza e controllo sul processo di

trasformazione del modello gestionale del patrimonio immobiliare dell'istituto, non si ritenga, alla luce di come realmente questa gestione ha funzionato, che quello che doveva essere un appalto per servizi, sia stato di fatto trasformato nel corso degli anni in appalto per lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione, aggiornando sostanzialmente la legge « Merloni » che regola gli appalti dell'amministrazione pubblica. (4-02956)

GIORDANO e ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della trasmissione *Report*, trasmessa su Rai tre il 21 aprile scorso dedicata al patrimonio immobiliare dell'Inpdap, sono stati mostrati alcuni documenti di fonte Inpdap (Stima su dati Sistema Informativo PIM alla data del dicembre 2000) riguardanti costi di gestione di alcune società mandatarie per l'anno 1999 e in particolare che:

a) il lotto 1 (Milano città, gestione Edilnord), con superficie amministrata di 396 mila metri quadrati, accertato totale di 37,34 miliardi di lire e incassato di 32,83 miliardi di lire, ha fatto registrare spese di gestione (esclusa manutenzione) pari a 24,2 miliardi di lire;

b) il lotto 2 (Lombardia, gestione Edilnord), con superficie amministrata di 327 mila metri quadrati, accertato totale di 40,129 miliardi di lire e incassato di 34,49, ha fatto registrare spese di gestione (esclusa manutenzione) pari a 24,23 miliardi di lire;

se questi dati relativi ai lotti 1 e 2 si mettono in rapporto con i dati del lotto 3 (Roma Nord) risulta che a fronte di dati quasi simili per superficie amministrata, accertato totale e incassato, per quelli relativi a spese di gestione la differenza è notevole: 2,7 miliardi di lire per Roma Nord, risultando la gestione di Milano e Lombardia di quasi dieci volte più elevata di Roma Nord;

simile risultato fornisce il raffronto con la Campania (lotto 4) dove per amministrare 323 mila metri quadrati le spese di gestione ammontano a 3,1 miliardi di lire —:

quali siano le ragioni di tale vistosa disparità;

se vi sia stato danno economico per l'istituto e, in caso affermativo, in base a quale motivo, con l'ultima gara d'appalto, sia stata riaffidata la gestione di ben 2 lotti alla Edilnord. (4-02957)

GIORDANO e ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da una analisi comparata dei bilanci unitari Inpdap dal 1996 — anno di inizio gestione patrimonio immobiliare affidata all'esterno a società private — al 2000, nella sezione Entrate relativamente alla voce residui attivi affitto stabili da reddito si evidenzia un aumento costante dai 277,8 miliardi del 1996 ai 765 miliardi del 2000;

lo stesso discorso vale per la voce residui attivi recupero spese conduzione stabili da reddito: si passa dai 64,7 miliardi di lire del 1996 a 132,9 del 2000;

nel corso della trasmissione *Report* sul patrimonio dell'Inpdap, trasmessa da Rai tre il 21 aprile 2002 venivano mostrati alcuni esempi di crediti relativi alla gestione di stabili da reddito che paiono chiaramente inesigibili e tra questi:

a) compartimento Triveneto (gestione Gefi Fiduciaria Romana Spa: rifiuto da parte degli inquilini del quartiere Cita di Marghera di pagare spese di riscaldamento non giustificate dal gestore di 7/8 milioni annui per appartamenti medi 80/100 metri quadrati, giudicate dallo stesso direttore del compartimento Inpdap, improbabili e non chiari, anche considerando l'utilizzo di carburante scadente, meno costoso e altamente inquinante quale il BTZ. E sempre al quartiere Cita gli inquilini denunciano, con prove fotografiche,

lavori finti di messa a norma dell'impianto elettrico, definendoli una truffa, aggravata dal fatto che ispettori dell'Inpdap devono aver collaudato tali lavori;

b) compartimento Triveneto (Gestione Gefi Fiduciaria Romana Spa: mancato incasso totale dell'affitto dal gestore del *Golf Residence* al Lido di Venezia dal 1994 a oggi (circa 8,5 milioni di euro), con causa legale in corso per risarcimento di danni da parte del conduttore del *residence* nei confronti dell'Istituto per la presunta non congrua ovvero eccessiva richiesta d'affitto e per le carenze costitutive dell'immobile;

c) compartimento di Milano (Gestione Edilnord Gestioni spa): rifiuto degli inquilini di Via Nicola Romeo 5 di pagare le fatture relative a spese per portierato giudicate esagerate (costo portiere 105 milioni di lire per l'anno 2000 contro un costo normale di 45 milioni all'anno) considerando anche l'aggravante che il portiere, pensionato, come riferito da inquilini veniva pagato in nero;

il costante aumento delle voci relative ai residui attivi, nonché gli episodi presentati nella suddetta trasmissione televisiva e citati nella premessa, non potevano non essere noti agli organi interni quali CdA, CIV, Comitato interno di Controllo, Direzione Generale del Patrimonio, Corte dei Conti, Collegio Sindaci —:

se non intendano promuovere una inchiesta amministrativa per accertare eventuali responsabilità collegate ai suddetti episodi;

se non intendano verificare quanti di quegli importi classificati nei bilanci unitari Inpdap come residui attivi affitti stabili da reddito e residui attivi recupero spese conduzione stabili da reddito devono essere considerati inesigibili;

se non ritengano grave che importi inesigibili siano considerati attivi, anche ai fini di una corretta valutazione dell'efficacia gestionale delle società mandatarie e della reale rendita del patrimonio immobiliare. (4-02959)

GAMBALE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

nel febbraio 2002, il gruppo ILVA-Riva ha avviato la procedura di licenziamento collettivo ai sensi della legge n. 223 del 1991, per tutti i 40 dipendenti della consociata Merisid spa di Acerra (Napoli) - località Pantano;

la Merisid, un'azienda siderurgica nata nel 1975 come satellite della società Icmi di Napoli di proprietà del Gruppo Falck, poi ceduta nel 1990 all'ILVA e da questa passata nel 1995 al Gruppo Riva, ha sempre prodotto lamiere e nastri d'acciaio per il mercato nazionale con notevoli profitti e attualmente è anche utilizzata come conto deposito per la banda stagnata molto richiesta dalle aziende conserviere locali;

la scelta di chiudere il centro servizi della Merisid rientra in un contesto più generale e ricalca quanto già avvenuto per gli altri siti del Gruppo Riva ritenuti non strategici, con la perdita di migliaia di posti di lavoro;

in un territorio quale quello napoletano già colpito da altre ristrutturazioni industriali e gravato da un altissimo tasso di disoccupazione, appare particolarmente grave la posizione dell'azienda che non appare interessata alle richieste dei lavoratori né ad attivarsi per innescare i possibili ammortizzatori sociali;

le organizzazioni sindacali dei lavoratori ribadiscono la necessità di salvaguardarne il livello occupazionale; lo scorso mese di marzo il governatore della regione Campania, Antonio Bassolino, giustamente preoccupato per l'ulteriore dismissione in Campania e le conseguenze che questa avrebbe per l'occupazione, ha chiesto un incontro ai Ministri in interrogati con i soggetti interessati;

la direzione regionale per la Campania dell'INAIL ha chiesto alla direzione della Merisid spa la documentazione necessaria all'istruttoria delle pratiche per la valutazione dell'esposizione a fibre di

amianto ai fini dell'applicazione dei benefici previdenziali previsti dalla legge n. 257 del 1992 l'eventuale applicazione di tali benefici — già avvenuta in altre aziende del gruppo — permetterebbe, almeno per i dipendenti più anziani, il raggiungimento della cosiddetta età pensionabile —:

se ritengano di convocare un incontro, già da più parti sollecitato, sulla grave vicenda Merisid;

nel caso di effettiva dismissione dell'azienda, quali iniziative di propria competenza ritengano di adottare per scongiurare la perdita di nuovi posti di lavoro in Campania;

se ritengano, in particolare, di attivare iniziative di concertazione tese ad assicurare il riassorbimento dei lavoratori più giovani, eventualmente presso la ex Icmi per la quale sarebbe in atto un processo di reindustrializzazione, presso l'azienda che subentrerà alla Merisid o presso altre aziende e l'accompagnamento alla pensione dei lavoratori più anziani.

(4-02962)

GIORDANO e ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel 2002, a seguito della gara d'appalto, è stata firmata la nuova convenzione tra Inpdap e società di gestione private ai sensi del decreto legislativo n. 157 del 1995 per l'affidamento della gestione del patrimonio immobiliare a reddito dell'Istituto;

con delibera del Consiglio d'Amministrazione dell'Inpdap n. 761 dell'8 maggio 1998 veniva autorizzato esperimento di appalto concorso per l'affidamento di servizi vari di consulenza e controllo sul processo di trasformazione del modello gestionale del patrimonio immobiliare dell'Istituto;

il 17 novembre 2001 — dopo molte vicissitudini, compresa una nota della Commissione europea, Direzione Generale Mercato Interno n. 3866 del 18 luglio

2000, con la quale il predetto Organismo comunitario ha dato avvio ad una procedura d'infrazione comunitaria relativa al Bando di Gara — la Commissione Giudicatrice procedeva all'apertura dei Plichi contenenti le offerte per ciascuno dei 10 lotti in cui era stato diviso il patrimonio immobiliare dell'Istituto risultando che:

a) per 8 lotti su 10 era stata presentata una sola offerta, con una presoché nulla competizione ai fini del ribasso sulla percentuale base d'asta e conseguente danno economico per l'Inpdap;

b) tutte le società partecipanti hanno vinto almeno un lotto (R.T.I. Metropolis s.p.a. e altri: Lotto n. 2; A.T.I. BSM s.r.l. e altri: Lotto n. 6), e 4 società si sono aggiudicate — essendo le sole offerenti — 2 lotti ciascuno (Gefi Fiduciaria Romana s.p.a., Romeo s.p.a., Pirelli & c. property management s.p.a., Edilnord Gestioni s.p.a.);

alla data del 28 novembre 2001, giorno in cui il consiglio d'amministrazione dell'Inpdap deliberava (n. 1558) l'aggiudicazione della gara, era noto da mesi che era stato firmato un accordo (10 agosto 2001) tra Fininvest e Pirelli Real Estate per la cessione di Edilnord a Pirelli, con la conseguenza, considerato che nella gara d'appalto per i lotti dove si era presentata Pirelli non si era presentata Edilnord e viceversa, che Pirelli alla fine si aggiudicava 4 lotti su 10;

il presidente dell'Inpdap, Rocco Familiari, intervistato nel corso dell'inchiesta televisiva di *Report* 21 aprile 2002, ha riconosciuto che esisterebbe in campo immobiliare un monopolio di Pirelli —:

se non intendono chiarire se la gara d'appalto si possa considerare trasparente;

se inoltre si possa ravvisare un danno economico per l'Inpdap e dunque per gli iscritti all'Istituto;

se, in ultima analisi, la gara possa considerarsi regolare. (4-02969)

GIORDANO e ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a Roma, in località Tor Vergata, via Schiavonetti esiste un edificio per uso commerciale di proprietà dell'Inpdap;

l'edificio era stato acquistato dalla Cassa Pensioni Sanitari (confluita nell'Inpdap) nel 1992;

l'edificio fu acquistato dalla società Carcaricola Spa il 3 febbraio 1992 per lire 178,89 miliardi (92,38 milioni euro);

alla firma del contratto era stato stabilito, come di consueto, che la società Venditrice si impegnava a garantire all'Ente il cosiddetto reddito garantito, a fronte del quale la società si impegnava a pagare all'Ente il 6 per cento annuo calcolato sul valore d'acquisto, che tale impegno prevedeva a garanzia una fidejussione, che malgrado l'impegno la società non ha versato mai una sola lira con un danno per l'Ente di 28,73 miliardi di lire (periodo 3 agosto 1993- 20 febbraio 1996);

l'edificio è rimasto inutilizzato dal giorno dell'acquisto, che malgrado l'Inpdap paghi un servizio di vigilanza, l'edificio versa in uno stato di abbandono e d'incuria — come mostrano le immagini della trasmissione *Report* trasmessa da Rai tre il 21 aprile scorso — e che nulla è stato fatto per valorizzare l'edificio malgrado la legge n. 410 del 2001 riguardante la dismissione del patrimonio immobiliari degli Enti Previdenziali parli espressamente di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e in particolare l'articolo 3 alla lettera e) rimandi ad un futuro decreto ministeriale la definizione delle « modalità per la valorizzazione e la vendita dei beni immobili trasferiti »;

l'edificio di via Schiavonetti è entrato a far parte del blocco immobili Inpdap confluiti nel piano straordinario di vendita a seguito della legge n. 140 del 1997 affidato al Consorzio G6 Advisor, e che ad oggi dopo sei tornate di aste, l'edificio risulta invenduto;

il prezzo base d'asta — che nella seconda fase, se risulterà ancora invenduto, sarà ulteriormente abbassato — è di euro 43,64 milioni, ovvero meno della metà del prezzo di acquisto del 1992, che il valore dello stesso edificio è riportato nell'attuale bilancio Inpdap a 109,94 milioni di euro —:

se non intendano chiarire:

a) cosa è stato fatto per valorizzare l'edificio, sia da parte dell'Ente, sia da parte della società di Gestione del lotto di riferimento;

b) quali soggetti all'interno dell'istituto e all'interno delle società di gestione si ritengano responsabili non solo della mancata valorizzazione, ma anche del degrado in cui versa l'edificio, elemento che non ne agevola certo la vendita;

c) se inserire l'edificio tra quelli disponibili per la vendita, senza una qualsiasi valorizzazione non comporti una svendita dell'edificio con notevole danno per gli iscritti all'istituto;

d) quale debba considerarsi la cifra corretta di valutazione dell'immobile se quella di bilancio (109,94 milioni di euro) o quella del prezzo base d'asta, peraltro andata deserta, (43,64), considerando che se la cifra corretta dovesse essere quella determinata dal mercato, quella di bilancio dovrà considerarsi totalmente falsa. (4-02970)

* * *

POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Interrogazioni a risposta scritta:

MEDURI, OLIVERIO e BOVA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il prossimo mese di giugno la Commissione europea avvierà l'esame della revisione di medio termine della politica agricola comune (PAC);

risulta agli interroganti che fra le proposte in discussione ci sia la consistente riduzione (30 per cento) dell'importo rela-